

LA LAUDATO SÌ PER UN NUOVO UMANESIMO

Montefiascone, 5 settembre 2020.

Prof. Miguel Yáñez, SJ

L'enciclica di papa Francesco sulla ecologia porta il titolo della preghiera di san Francesco s'Assisi che esprime un atteggiamento proprio dell'uomo che di fronte al creato, prorompe in riconoscenza davanti all'Autore della natura della quale si riconosce parte qualificata, proprio per poter godere della contemplazione. Infatti, l'essere umano è consapevole di essere stato messo al vertice della creazione.

Ma oggi molti coetanei hanno perso questa capacità di contemplare oppure non trovano il tempo e l'opportunità per fermarsi e guardare, per riflettere riguardo al senso della vita, al senso di ciò che si fa, di ciò che si ha, di ciò che si guadagna. Per molti la vita è diventata una corsa senza fine e senza sosta, provando la routine e la stanchezza di vivere, privandosi delle gioie che la vita può dare a chi la vive con i ritmi che la natura cella e che l'uomo può scoprire e adeguare le proprie giornate dando lo spazio alla contemplazione, alla relazione con gli altri, al rapporto al creato e al suo Creatore, insomma a una vita più umana e meno meccanica.

Cosa sta succedendo? Molti si sono lasciati portare dal lavoro eccessivo e dal consumo sfrenato perdendo in questo modo l'orientamento della loro vita. Infatti, l'economia va avanti creando un tipo di *uomo produttore-consumatore* che non finisce mai di appagare la sua brama di possesso e di godimento. Certo, il consumo di beni genera la produzione, produce il lavoro di tanti che possono a sua volta consumare sempre di più. Ma quando questa dinamica si esaspera, genera pure lo scarto: sia delle merci una volta usate e logorate, sia di tante persone che perdono oppure non trovano un lavoro degno. Papa Francesco ha denunciato più volte la "*cultura dello scarto*", che è la conseguenza del consumismo che sciupa in base a bisogni stimolati attraverso la pubblicità che tutto invade e che spinge il consumo egoistico che lascia insoddisfatto al soggetto e inquina l'ambiente producendo lo scarto ambientale e lo scarto delle persone.

Da tempo diversi movimenti avvertivano e si mobilitavano per risvegliare le coscienze addormentate dal consumismo narcisistico per farle capire l'emergenza in cui la terra andava a immergersi. Già san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI avevano ascoltato queste voci che papa Francesco accoglie in un modo più deciso attraverso la estensione di una enciclica, quella che identifica il suo pontificato. Ma riguardo a quei movimenti Francesco aggiunge, nella prospettiva della Dottrina sociale della Chiesa, che la crisi non è semplicemente ambientale, è una crisi antropologica, di tutto l'uomo. Per cui non occorre soltanto badare all'inquinamento della natura, occorre pensare pure alle vittime umane di questo inquinamento. Allora, secondo Francesco, bisogna ascoltare il grido della terra insieme al grido dei poveri, un unico grido che si alza verso il Creatore, come il popolo ebraico quando era schiavo dall'Egitto e si rivolse a Dio per chiedere la liberazione, secondo il libro dell'Esodo.

Quindi, si tratta di *ascoltare*, perciò papa Francesco si è messo in ascolto della realtà secondo il suo principio “la realtà è superiore all’idea”, e di tutti coloro che si sono impegnati nella salvaguardia del creato, anche se non fossero credenti, oppure credenti di altre religioni, per affrontare la crisi del nostro tempo. Già la preparazione dell’enciclica ha messo in moto una *dinamica di ascolto e di dialogo*, di consultazione di scienziati, di teologi, di pastori di diverse confessioni per prendere atto dei danni e pensare le vie di superamento da proporre all’umanità prima dell’arrivo al punto di non ritorno.

Infatti, la redazione dell’Enciclica *Laudato si’* si è svolta durante la preparazione della XXI sessione della Conferenza degli Stati Parte alla Convenzione-Quadro dell’ONU sui cambiamenti climatici (COP21), e papa Francesco ha voluto che fosse pubblicata prima dell’evento, perché fosse un contributo della Santa Sede all’importante dibattito e accordo internazionale. Il Papa richiama ai capi dei governi azioni urgenti ed efficaci per impedire una catastrofe ambientale mondiale la quale si ripercuote sui più vulnerabili del pianeta: popolazioni che devono abbandonare il loro territorio per mancanza dell’acqua (sfollati ambientali), popolazioni che devono vivere accanto alle discariche tossiche dove trovano materiale per la loro sussistenza in condizioni infraumane, popolazioni che devono abbandonare il loro territorio a causa degli incendi tante volte provocati per l’ambizione senza scrupoli, come nel caso dell’Amazzonia. Tutte queste situazioni e tante altre provocano crisi di salute, di lavoro, di perdita dell’identità culturale che è un modo di perdere l’immunità antropologica davanti ai virus dell’appiattimento dei valori, insomma una crisi spirituale senza precedenti, che papa Benedetto aveva qualificato quando diceva che «In questi decenni è avanzata una "desertificazione" spirituale» la quale provoca i deserti ambientali. Un deserto è un simbolo della non vita, simbolo di morte. La desertificazione del nostro pianeta progredisce sembrando povertà e morte in tante popolazioni vittime del consumismo sfrenato e dell’avidità del possesso egoistico che genera delle strutture di peccato che, come diceva Giovanni Paolo II, la brama di profitto e di potere sono la radice delle strutture di peccato.

Per questo papa Francesco ha criticato più volte *questa* economia come causante di ingiustizia, di inquinamento e di morte: una economia che uccide. Ma non solo l’ha criticata, ha avviato un movimento di pensiero e di ricerca di una nuova economia che promuova non la ricchezza senza limiti di pochi, piuttosto che sia una vera *oiko nomia*, una economia della casa comune, una economia per tutti, nella quale tutti possano guadagnare, tutti possano raggiungere il livello di vita che permetta vivere una vita umana dignitosa. Sappiamo, lo ha ribadito il Papa, che l’1 per cento della popolazione mondiale possiede una ricchezza pari a quella del restante 99 per cento¹, e uno tra otto uomini non mangia sufficientemente. Già Benedetto XVI nella sua enciclica sociale *Caritas in veritate* richiamava una

¹ Secondo il rapporto dell’ong Oxfam, presentato in vista del vertice economico di Davos, le 62 persone più ricche del pianeta detengono in totale la stessa ricchezza della metà più povera del mondo. Nel 2010 questi miliardari erano 388 e, se la tendenza non cambierà, nel 2020 saranno solo 11.

Cf. <https://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Rapporto-Oxfam-sulla-diseguaglianza-nel-mondo-uno-per-cento-piu-ricco-possiede-piu-del-restante-99-per-cento-131b3f5a-3974-4c1c-adb0-ddb6d449350d.html>

economia basta nella gratuità anziché nel mero profitto. Infatti, l'economia è una forma di rapporto tra le persone, tra gruppi umani, tra le popolazioni, in cui se sparisse la dimensione relazionale, diventa un mostro che distrugge, un mostro che cresce avvalendosi della tecnologia per ingigantire il suo potere e gli effetti della sua dinamica di produzione-accumulo di ricchezze e di spoglio del pianeta e delle popolazioni.

Infatti, il Papa ha anche avvertito riguardo alla *tecnocrazia* in cui siamo tutti noi immersi. La tecnologia è opera dell'uomo e porta e può ancora portare tanti benefici. Soltanto che se diventa l'idolo di questa società, perde il suo scopo principale di servire l'uomo. Quanto più tecnologico diventa l'uomo, tanto più può perdere umanità, per questo papa Francesco avverte che da questa crisi del coronavirus, la quale ha molto a che fare con questo modello antropologico, da questa crisi non si esce se non attraverso la *solidarietà*. Questa era già l'asse portante il pontificato di Giovanni Paolo II, in quel momento Lui rispondeva "solidarietà" e non "lotta di classe", adesso Francesco dice "solidarietà" e non "cultura dell'indifferenza"².

Tutte queste caratteristiche conformano ciò che papa Francesco chiama un "nuovo umanesimo", il quale già il Concilio Vaticano II e Paolo VI avevano puntato nel tempo della guerra fredda, e oggi Francesco lo richiama nel tempo della "guerra a pezzi". Infatti, tanti conflitti armati minacciano la pace mondiale, mettono tante popolazioni a rischio, fanno soffrire tutti, soprattutto i poveri che devono abbandonare il loro territorio e molti di questi bussano alle porte dell'Europa, alle porte dell'Italia. Solidarietà vuol dire che non c'è progetto politico giusto che non si radichi nel riconoscimento dei legami che attraverso la storia questo continente ha intavolato con tante popolazioni, paesi e territori, a cui ha dato tanto e di cui ne ha tratto altrettanto³. Oggi più che mai, grazie alla tecnologia e all'economia, il pianeta è divenuto un unico mondo, una unica Casa che Dio ha voluto fosse di tutti. E oggi siamo nelle condizioni che ci permettono di arrivare a uno scambio tra le culture e popoli di ogni tipo di beni che può beneficiare tutti, come mai era avvenuto.

E così oggi siamo qui, in questo gioiello della creazione, dove Dio ci ha messo tutto per fare questo ambiente privilegiato dove natura, cultura e popoli s'integrano in una unica realtà dove tutto è in relazione. Non si ossi scompigliare l'ordine primordiale voluto dall'Autore, non si voglia, con mentalità immediatista e malaccorta, voler trarre il massimo profitto rovesciando l'equilibrio che rende possibile questa esimia bellezza. Tutto è collegato, questa è la linea rossa che articola l'enciclica di papa Francesco, e che noi oggi vogliamo ritrovare.

² Cf. il mio scritto: «Indifferenza o solidarietà. La moralità personale come cammino di riconoscimento», in *Rivista di Teologia morale*, 46 (2014) n.181, 49-61.

³ "Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo amato continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato. E' quanto mai urgente, soprattutto nelle circostanze odierne, che tali rivalità non riprendano vigore, ma che tutti si riconoscano parte di un'unica famiglia e si sostengano a vicenda". Francesco, Messa di Pasqua 2020.

Sentieri di superamento⁴

Lo stile profetico di papa Francesco non rimane nella denuncia delle logiche e delle realtà contrarie al Vangelo, ma si rende chiamata alla conversione in grado di intravedere dei sentieri di superamento del male causato dall'agire umano che non possono essere semplicemente iniziative individuali, ma che richiedono un processo comunitario in base alla costruzione di legami in grado di integrare tutti, in modo particolare i più deboli in uno stile di vita nuovo cercando alleanze a diversi livelli della vita comunitaria: tra le associazioni, tra i governi locali e nazionali, a livello internazionale.

Chiamata alla conversione

Papa Francesco, chiama alla conversione: «la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore» (LS 217). Questo appello si radica nella fiducia negli essere umani che «possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi» e «intraprendere nuove strade verso la vera libertà» (LS 205). Il Papa richiede «un *essere umano nuovo*» (LS 118), che apprezzi «il valore delle relazioni tra le persone» per cui occorre «risanare tutte le relazioni umane fondamentali» basato nel «riconoscimento dell'altro» (LS 119). Si tratta di trasformare le nostre mentalità e comportamenti: nei nn. 216-221, (nn. 8-9), papa Francesco ci parla della «*conversione ecologica*»:

[Bartolomeo] Ci ha proposto di passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, in un'ascesi che « significa imparare a dare, e non semplicemente a rinunciare. È un modo di amare, di passare gradualmente da ciò che io voglio a ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio. È liberazione dalla paura, dall'avidità e dalla dipendenza ». (LS 9)

Si denuncia «un consumismo senza etica e senza senso sociale e ambientale» (LS 219). Infatti, lo «stile di vita consumistico» può diventare violento e distruttore (LS 204) a causa dell'ingiustizia che lo guida e della mancanza di autolimitazione.

Allora il Pontefice si domanda: «come dovremmo orientare, coltivare e *limitare il nostro potere*»? (LS 78, 112).

Un processo comunitario di presa di coscienza

Papa Francesco in diversi luoghi dell'Enciclica richiede una «maggiore consapevolezza» e una «crescente sensibilità per «prendere dolorosa coscienza» (LS 19), bisogna avere una «consapevolezza che siamo una sola famiglia umana» (LS 52), di fronte a una «generale indifferenza» (LS 25) che porta a «cauterizzare la coscienza» (LS 49). Questo non si può portare avanti senza la scoperta della capacità di *giudizio critico*, al quale la fede cristiana può apportare un inestimabile contributo (LF 34; LS 199); il Papa apprezza coloro che «sensibilizzano la popolazione e cooperano in un modo critico» (38). L'inquinamento è un male

⁴ Preso dal mio scritto: «Verso una coscienza ecologica», in H. M. YÁÑEZ (ED.), *Laudato si'. Linee di lettura interdisciplinari per la cura della casa comune*, GBPress, Roma 2017, 295-317.

strutturale e strutturato, quindi una «struttura di peccato» sostenuta dagli interessi di parte e corporativi che giustificano ideologicamente le pratiche e i comportamenti che lesionano la «natura-creatura» compreso l'essere umano, tra cui i più deboli:

Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza, alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale. LS 14

Negli ultimi anni cresce nel mondo «la sensibilità ecologica delle popolazioni» (n.55) che comporta una crescente consapevolezza dell'emergenza ecologica.

Solidarietà basata nel riconoscimento

Non sarebbe possibile la solidarietà come principio etico senza il riconoscimento dell'altro come persona, senza il riconoscimento reciproco all'interno della società, e nella comunità internazionale tra paesi e popoli (SRS, 38). La dottrina sociale della Chiesa comprende la solidarietà insieme al principio di «sussidiarietà»⁵ (LS 157), il quale esprime la dimensione di responsabilità personale insita alla solidarietà, responsabilità dei gruppi intermedi e associazioni all'interno della società, e dei paesi all'interno della comunità globale.

L'Enciclica fa un «appello alla solidarietà» che si concretizza in «una opzione preferenziale per i più poveri»⁶, la quale «è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune» (LS 158). La condivisione delle risorse attraverso le strutture di produzione e di distribuzione è parte di un effettivo riconoscimento dell'altro, di una solidarietà effettiva.

Papa Francesco richiama a «una solidarietà fra le generazioni» (LS 159.162): «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi [...]?» (LS160). L'interdipendenza si allarga in modo diacronico in una prospettiva dove il futuro è l'orizzonte verso cui l'agire dell'essere umano si protende per costruirlo e accoglierlo.

Un modello di vita non consumistico

La proposta di papa Francesco prende dal basso, l'iniziativa delle «comunità di piccoli produttori» quando «optano per sistemi di produzione meno inquinanti» (LS 112); anche nei giovani il Pontefice scopre «una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso» che li porta a lottare «in un modo ammirevole per la difesa dell'ambiente» (LS 209). Occorre una «resistenza» al paradigma culturale dominante (LS 111-112), «una coraggiosa rivoluzione culturale» (LS 114) che promuova una «sana sobrietà» (LS 126).

⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus Annus* (1991), 10; *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 185-188.

⁶ Su questa tematica in papa Francesco si veda il mio contributo: H. M. YÁÑEZ, «L'opzione preferenziale per i poveri», in H. M. YÁÑEZ (Ed.), *Evangelii gaudium: il testo ci interroga. Chiavi di lettura, testimonianze e prospettive*, GBPress, Roma 2014, 249-260.

La prima cosa che viene proposta a livello piuttosto *personale* è la sobrietà: «[...] e una capacità di godere con poco [...] un ritorno alla semplicità (LS 223), «una austerità responsabile» (LS 214) che si rivela «liberante» (LS 223). Si richiama alla «*capacità di porsi dei limiti* per evitare la sofferenza o il degrado di ciò che ci circonda» basato in un «atteggiamento fondamentale di auto-trascendersi» che «rende possibile ogni cura per gli altri e per l'ambiente» (LS 208). Perciò si rende necessario la coltivazione di «*nuove abitudini*» (LS 209.211) e «*solide virtù*» (LS 211). Queste si rendono attraverso «piccole azioni quotidiane»:

[...] evitare l'uso di materiale plastico o di carta, ridurre il consumo di acqua, differenziare i rifiuti, cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà mangiare, trattare con cura gli altri essere viventi, utilizzare il trasporto pubblico o condividere un medesimo veicolo tra varie persone, piantare alberi, spegnere le luci inutili, e così via. (LS 211)

Occorre recuperare un «*equilibrio ecologico*» che parte dalle dimensioni fondamentali dell'essere umano, incominciando dall'equilibrio «interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio» (LS 210). Un «etica ecologica» deve aiutare «effettivamente a crescere nella solidarietà, nella responsabilità e nella cura basata sulla compassione» (LS 210).

La seconda cosa riguarda le «macro-relazioni» (CV 2; LS 231) che riguardano le «grandi strategie» (LS 231) e una sorta di attivismo ecologico pacifico ma efficace, richiamando alla «responsabilità sociale dei consumatori» costituendo «una “cittadinanza ecologica”» (LS 211):

«esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione». (LS 206)

Si auspica di esercitare una vera «cittadinanza» non solo a livello politico, ma a tutti i livelli che la «polis» richiede: economico, sociale, culturale e religioso⁷. La «cittadinanza ecologica» comprende sia la preoccupazione per l'ambiente della «natura-creatura» che l'ambiente culturale come parte dell'*habitat* di un popolo, e la preoccupazione per la gente, in modo particolare per i più deboli. Il bene comune si presenta come integrale, e la trascuranza di uno dei suoi componenti affetta alla totalità di esso.

Per ciò si propone:

- A livello governamentale, *locale e nazionale*:
 - Una *politica fiscale* che premi la produzione industriale pulita e giusta

⁷ A questo riguardo ci sono tante proposte, ad esempio si veda l'interessante contributo di Leonardo Becchetti nel suo saggio: *La ricca sobrietà. Economia politica (e politica economica) della enciclica Laudato si. Con alcune proposte concrete per conciliare crescita e sostenibilità ambientale*, Ecra, Roma 2016.

- Lo sviluppo di *un sistema di trasporto pubblico* efficiente e confortevole, in modo tale di premiare l'uso, e non il trasporto privato, abbandonando l'uso di combustibili fossili.
- La custodia di *riserve naturali* che preservino l'ambiente dalla speculazione immobiliare
- La promozione della cultura locale e la educazione ad una ecologia integrale
- La promozione del commercio equo ed ecologico, solidale diminuendo le tasse di questi imprendimenti
- *A livello internazionale:*
 - La regolamentazione dell'economia finanziaria in modo tale di spingere a favorire la produzione pulita e giusta, e impedire il guadagno delle attività illecite
 - La trasparenza della banca internazionale, l'eliminazione dei paradisi fiscali
 - La cancellazione del debito dei paesi poveri in modo tale da promuovere lo sviluppo sostenibile nelle regioni meno favorite
 - Alleanze tra paesi per *conservare i grandi biomi* (Amazzonia, bacino del Congo, ecc.) e le loro popolazioni e le loro culture
 - Alleanze per la pace, in modo di potere destinare i soldi destinati alla difesa nella salute e nello sviluppo dei popoli